

# STUDIA

GIUSEPPE ORLANDI

## BENEDETTO XIV, S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI E I REDENTORISTI

Nessun papa è stato tanto amato dai Redentoristi come Benedetto XIV<sup>1</sup>. A nessun altro pontefice le loro costituzioni capitolarie — in vigore fino alla riforma promossa dal Concilio Vaticano II — attribuivano il titolo di « insigne e speciale benefattore »<sup>2</sup>. Egli apriva la lista delle persone benemerite, in suffragio delle quali veniva celebrata ogni anno una messa nell'ottava dei defunti<sup>3</sup>. A testimonianza della profondità e della sincerità dell'affetto nutrito per lui si potrebbero addurre anche altre prove: ad esempio i suoi ritratti, in cui frequentemente ci si imbatteva fino ad anni recenti visitando le case della Congregazione del SS. Redentore. Le costituzioni davano anche la motivazione della profonda venerazione inculcata per detto Papa: la gratitudine, « sì per l'approvazione delle Regole dell'Istituto, come per la comunicazione de' privilegi a noi accordata con le altre congregazioni »<sup>4</sup>. Se ne poteva aggiungere anche un'altra, inespresa ma

---

Questo che pubblichiamo è il testo di una comunicazione presentata a Bologna il 7 XII 1979, durante il Convegno Internazionale di Studi Storici su Benedetto XIV, promosso dal Centro Studi « Girolamo Baruffaldi » di Cento (6-9 XII 1979).

---

<sup>1</sup> Per la bibliografia su Benedetto XIV cfr. T. BERTONE, *Il governo della Chiesa nel pensiero di Benedetto XIV*, Roma 1977; M. FANTI, *Il « pastorale governo » del cardinale Lambertini*, in *Strenna Storica Bolognese* 9 (1959) 61-119; Id., *Prospero Lambertini (Benedetto XIV) nel terzo centenario della nascita*, in *Il Carrobbio* 1 (1975) 119-133; J. GELMI, *La Segreteria di Stato sotto Benedetto XIV (1740-1758)*, Trento 1975; E. MORELLI, *Tre profili: Benedetto XIV, Pasquale Stanislao Mancini, Pietro Roselli*, Roma 1955, 1-45; M. ROSA, *B. XIV*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 393-408.

<sup>2</sup> *Codex regularum CSSR*, Romae 1896, pp. 391-392, n. 1051.

<sup>3</sup> *Acta capitulorum generalium CSSR*, I, Romae 1899, p. 447, n. 919, 9.

<sup>4</sup> *Codex regularum CSSR* cit., loc. cit.

reale: il ricordo della stima reciproca che aveva uniti Benedetto XIV e S. Alfonso Maria de Liguori, fondatore dei Redentoristi.

Come è noto, l'elezione del card. Prospero Lambertini al pontificato avvenne il 17 agosto 1740, al 255° scrutinio. Fu così posto fine ad un conclave durato più di sei mesi, « il più lungo di tutto il secolo, anzi il più lungo di tutti, dal grande scisma in qua »<sup>5</sup>. A Napoli dovette impressionare favorevolmente il fatto che il nuovo pontefice avesse assunto il nome di Benedetto, in segno di gratitudine verso il napoletano Benedetto XIII — Pierfrancesco Orsini di Gravina — che lo aveva promosso alla porpora (1728). Ma quali erano i sentimenti di Benedetto XIV per il Regno di Napoli? E' stato scritto che quella corte fu — con la corte di Firenze — una delle maggiori sorgenti di preoccupazioni e di sofferenze per Papa Lambertini. Che, se nutriva per Carlo di Borbone « una simpatia personale »<sup>6</sup>, dei ministri del giovane monarca riteneva al massimo di poter dire, « cristianamente parlando, ciò che disse Cristo de' suoi discepoli: *mundi estis, sed non omnes* »<sup>7</sup>. Non sono mancati gli autori che hanno affermato che Papa Lambertini amò « moltissimo » Napoli<sup>8</sup>. Ma è pur vero che nel suo epistolario si trovano anche espressioni dure contro i napoletani, definiti « cervelli inquieti e cattivi, e sempre contrarj a chi gli comanda »<sup>9</sup>. E se è vero che la metropoli partenopea gli appariva « piena d'uomini letterati », si trattava pur sempre di gente « senza Religione, e che tirano all'ateismo »<sup>10</sup>. Come scrive Emilia Morelli, a lui « persino l'irrequietezza di alcuni ordini religiosi, come il certosino, sembrava nata a Napoli, o per lo meno, protetta da quel governo »<sup>11</sup>. Ma quali che fossero le sue personali inclinazioni, Benedetto XIV dovette ben presto occuparsi del Regno di Napoli, concludendo le trattative già in corso da tempo per il concordato, che venne sottoscritto il 2 giugno 1741<sup>12</sup>.

Dei successivi interventi relativi a tale area geografica — sulle condizioni religiose della quale si teneva costantemente informato —

<sup>5</sup> L. PASTOR, *Storia dei papi*, XVI/1, Roma 1933, 3.

<sup>6</sup> BERTONE, *op. cit.*, 23; MORELLI, *op. cit.*, 31.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 29.

<sup>8</sup> R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 206, 366.

<sup>9</sup> BENEDETTO XIV, *Le lettere di Benedetto XIV al card. de Tencin*, a cura di E. MORELLI, I (1740-1747), Roma 1955, p. 438.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> MORELLI, *op. cit.*, *loc. cit.*

<sup>12</sup> [A. MERCATI], *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Roma 1919, 338-364.

in questa sede ci preme segnalare la lettera *Gravissimum supremi apostolatus* dell'8 settembre 1745<sup>13</sup>. Il documento era diretto ai vescovi napoletani, a cui suggeriva l'incremento delle missioni popolari come strumento di rinascita spirituale per il loro gregge.

Premesso che il pesantissimo ufficio del pontificato comporta due compiti principali — condurre alla vera religione i popoli che non la conoscono o che l'hanno dimenticata, conservare puri ed incontaminati la fede e i costumi dei buoni cattolici —, il Papa nota che sia i predecessori che lui stesso si sono occupati di tali compiti in vari modi<sup>14</sup>.

Se nelle città il popolo è quasi sempre abbastanza assistito dal punto di vista religioso, nelle località di campagna distanti dalla sede vescovile — e specialmente in montagna — la cura d'anime incontra maggiori difficoltà. C'è da sperare che le popolazioni mantengano salda la fede, mentre bisogna constatare che i costumi sono fin troppo spesso corrotti<sup>15</sup>. Che rimedi adottare? Il Papa dice di aver riflettuto a lungo sulla risposta da dare a tale domanda (« de opportunis remediis diu cogitavimus »), e di aver anche chiesto lume a Dio e alla Beata Vergine, nella cui festa — l'8 settembre si celebra la Natività di Maria — la lettera viene pubblicata<sup>16</sup>.

Come promotore della Fede presso la S. Congregazione dei Riti, Benedetto XIV ha avuto modo di esaminare le virtù di grandi pastori<sup>17</sup>: Giovenale Ancina, vescovo di Saluzzo<sup>18</sup>; Roberto Bellarmino, arcivescovo di Capua<sup>19</sup>; Alessandro Sauli, vescovo di Aleria, poi di Pavia<sup>20</sup>. Tali vescovi si sono spesso serviti delle missioni popolari nelle rispettive diocesi. Il Papa ricorda inoltre che i suoi predecessori hanno canonizzato due grandi missionari: S. Vincenzo de' Paoli<sup>21</sup> e

<sup>13</sup> BENEDICTUS XIV, *Bullarium*, I, Venezia 1778, pp. 248-250.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 248, § 1.

<sup>15</sup> *Ibid.*, § 2.

<sup>16</sup> *Ibid.*, § 3.

<sup>17</sup> *Ibid.*, §§ 4, 6.

<sup>18</sup> Giovenale Ancina (1545-1604) fu vescovo di Saluzzo dal 1602 al 1604. C. GASBARRI, A.G., in *Bibliotheca sanctorum*, I, Roma 1961, 1087-1091.

<sup>19</sup> Roberto Bellarmino (1542-1621), arcivescovo di Capua dal 1602 al 1605, era stato nominato cardinale nel 1599. Fu beatificato nel 1923, canonizzato nel 1930, e proclamato dottore della Chiesa nel 1931. I. IPARRAGUIRRE, R.B., *ibid.*, XI, Roma 1968, 248-259.

<sup>20</sup> Alessandro Sauli (1534-1592), vescovo di Aleria (1570-1591) poi di Pavia (1591-1592), fu beatificato da Benedetto XIV nel 1742 e canonizzato nel 1904. A.M. ERBA, *ibid.*, I, 808-811.

<sup>21</sup> Vincenzo Depaul (1581-1660) venne beatificato nel 1729 e canonizzato nel 1737. L. CHEROTTI, V. D., *ibid.*, XII, Roma 1969, 1155-1168.

S. Giovanni Francesco Regis<sup>22</sup>. Menziona inoltre alcuni prelati napoletani di santa vita, nella biografia dei quali è detto che erano promotori delle missioni: per esempio, il card. Innico Caracciolo, vescovo di Aversa<sup>23</sup>, e mgr Emilio Cavalieri<sup>24</sup>, zio materno di S. Alfonso, « qui Troyae Ecclesiam summa pietate, ac studio religionis administravit »<sup>25</sup>. Anche Benedetto XIII aveva grande stima delle missioni popolari, a cui da vescovo aveva fatto spesso ricorso<sup>26</sup>. Dal canto suo, Papa Lambertini ricordava che — allorché era segretario della S. Congregazione del Concilio — lodava sempre quei vescovi che nelle relazioni trasmesse in occasione della visita *ad Limina* informavano le autorità romane di servirsi abitualmente di tale strumento pastorale<sup>27</sup>. Egli stesso — come arcivescovo di Ancona (1727-1731) prima, e di Bologna (1731-1740) poi — aveva toccato con mano « nihil magis conferre, quam alienam opem ac vires implorare, videlicet Sacrae Missiones ubique indicare, praesertim in iis locis, quae magis a Civitatibus sejunguntur »<sup>28</sup>.

A detta di Benedetto XIV, i missionari sono paragonabili a S. Giovanni e agli altri Apostoli chiamati in aiuto da S. Pietro, la cui barca non era in grado di raccogliere tutto il pesce catturato il giorno della pesca miracolosa<sup>29</sup>. Tra i grandi missionari il Papa menziona anche il p. Paolo Segneri (« Concionatoris, Scriptoris, ac Missionarii laude clarissimus »)<sup>30</sup>, del quale riporta il seguente principio di strategia missionaria, che per la verità avrebbe trovato S. Alfonso dissen-

<sup>22</sup> Giovanni Francesco Regis (1597-1640) venne beatificato nel 1716 e canonizzato nel 1737. F. BAUMANN, *G.F.R.*, *ibid.*, VI, Roma 1965, 1002-1007. Cfr. nota 53.

<sup>23</sup> Innico Caracciolo (1642-1730), fu vescovo di Aversa dal 1697 al 1730 e cardinale nel 1715. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 30, 109-110.

<sup>24</sup> Emilio Cavalieri (1663-1726) fu vescovo di Troia dal 1694 al 1726. G. ROSSI, *Della vita di Monsignor Don Emilio Giacomo Cavalieri della Congregazione de' Pii Operarij, Vescovo di Troja*, Napoli 1741; L. OSBAT, *C.E.G.*, in *Dizionario biografico cit.*, XXII, Roma 1979, 664-666; *Id.*, *L'Inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti, 1688-1697*, Roma 1974, 150-152, 192 e *passim*.

<sup>25</sup> BENEDICTUS XIV, *Bullarium cit.*, p. 249, § 8.

<sup>26</sup> Allorché vi era vescovo (1680-1686), Benedetto XIII chiamò ad operare a Cesena i missionari delle *Apostoliche Missioni* di Napoli. Tale associazione fu attiva anche nelle diocesi di Montefiascone, Padova, Roma, Treviso e Venezia. L. ZUCCALA, *Le sante missioni del clero di Napoli secondo il metodo di S. Alfonso M<sup>a</sup> dei Liguori*, Napoli 1938, 101-104.

<sup>27</sup> BENEDICTUS XIV, *Bullarium cit.*, p. 248, § 7.

<sup>28</sup> *Ibid.*, § 4.

<sup>29</sup> *Ibid.*, § 5.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 249, § 9. Sul metodo missionario di Paolo Segneri Sr, SI (1624-1694), frutto di una lunga attività apostolica (1665-1692), cfr. G. ORLANDI, *Missioni parrocchiali e drammatica popolare*, in *Spicilegium Historicum CSSR* 22 (1974) 324-347. Cfr. nota 54.

ziente<sup>31</sup>: « Ex illis autem Missionibus magis copiosum fructum dimanare, quibus majori frequentia populus intersit; ea, prorsus ratione, qua ignis magis augetur, si plures in unum locum carbones congerantur »<sup>32</sup>. Tali parole potrebbero far pensare che Benedetto XIV fosse un fautore del tipo di missione che vien detta « penitenziale »<sup>33</sup>, e che ebbe proprio nel Segneri uno dei massimi teorici, a scapito dell'altro tipo di missione che vien detta « catechetica »<sup>34</sup>. Ma tale errata impressione viene subito dissipata dalla seguente massima: « Instructio Fidelium potissimus Missionis scopus »<sup>35</sup>. A questo proposito il Papa dice che, essendo giunta al suo orecchio la voce dell'esistenza di fedeli ignari persino delle verità di necessità di mezzo, bisogna inviare loro dei missionari dotti, che siano veramente in grado di istruire gli ignoranti, e non di alimentare soltanto il loro entusiasmo religioso<sup>36</sup>. Altra caratteristica dei missionari prescelti sarà il disinteresse: non dovranno chiedere nulla in compenso della loro opera, proprio come gli Oblati di S. Carlo<sup>37</sup>, operanti nella diocesi di Milano<sup>38</sup>.

La città di Napoli non manca di missionari zelanti e capaci<sup>39</sup>, come quelli della Congregazione del P. Pavone<sup>40</sup>, i Pii Operai<sup>41</sup> e i Lazzaristi<sup>42</sup>. L'arcivescovo, il card. Spinelli, dovrà coordinare la loro attività, e a tal fine gli vengono concesse le opportune facoltà<sup>43</sup>. In via

<sup>31</sup> S. ALFONSO, *Selva di materie predicabili ed istruttive (Opere ascetiche, 3)*, Torino 1867, 279-283.

<sup>32</sup> BENEDICTUS XIV, *Bullarium* cit., p. 249, § 9.

<sup>33</sup> Sulle caratteristiche della missione « penitenziale », cfr. ORLANDI, *art. cit.*, 317-318.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 317-318, 342-348.

<sup>35</sup> BENEDICTUS XIV, *Bullarium* cit., p. 249, § 11.

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> Loro fondatore era stato Giorgio Maria Martinelli (1655-1727), fautore della missione di tipo catechetico. B. BORGONOVO, *P. Giorgio Maria Martinelli*, Milano 1912; M. CHIODI, *Le missioni al popolo dei padri di Rho: storia di un metodo*, in *Rivista del clero italiano* 54 (1973) 230-234; [A.P. FRUTAZ], *Positio super introductione causae et super virtutibus, ex officio concinnata, Servi Dei Georgii Mariae Martinelli, Fundatoris Collegii Missionariorum Rhaudi († 1727)*, (Sacra Rituum Congregatio, Sectio Historica, 80), Città del Vaticano 1952.

<sup>38</sup> BENEDICTUS XIV, *Bullarium* cit., p. 249, §§ 12, 16.

<sup>39</sup> *Ibid.*, § 13. Sulle varie associazioni missionarie napoletane, cfr. A. MEIBERG, *Historiae missionis paroecialis lineamenta*, [Romae] 1953, 47-62, 234-263.

<sup>40</sup> Il p. Francesco Pavone SI (1569-1637) era fondatore della cosiddetta *Conferenza*. *Ibid.*, 52-54.

<sup>41</sup> *Ibid.*, 234-243.

<sup>42</sup> I Lazzaristi giunsero a Napoli nel 1668. [P. SILVA], *La Congregazione della Missione in Italia (1642-1925)*, Piacenza 1925, 96-114.

<sup>43</sup> Giuseppe Spinelli (1694-1763) fu arcivescovo di Napoli dal 1734 al 1754. Cfr. DE MAIO, *op. cit.*, 201-209, e *passim*; BENEDICTUS XIV, *Bullarium* cit., p. 249, §§ 14-15.

del tutto eccezionale — spinto dall'urgenza dell'intervento e dalla necessità di superare difficoltà particolarmente gravi — Papa Lambertini dice di aver provveduto direttamente a reclutare i missionari per due provincie del Regno: il Sannio e la Calabria. Da accordi presi con i rispettivi generali, alla prima provincia erano destinati missionari domenicani<sup>44</sup>, e alla seconda missionari gesuiti<sup>45</sup>. I vescovi, anche nella promozione di questa importante forma di apostolato straordinario, avrebbero dovuto dare l'esempio. In caso di necessità potevano rivolgersi al re, « ut suam auctoritatem et gratiam, si pro missionibus recte gerendis opus fuerit, liberaliter interponat »<sup>46</sup>. Della disponibilità della massima autorità politica c'era da essere certi, essendo stato Carlo di Borbone in persona a sollecitare l'intervento del Papa. Lo apprendiamo da Benedetto XIV stesso, che il 29 settembre 1745 scriveva al card. Tencin: « A proposito poi delle applicazioni, avendoci il buon re di Napoli fatto sapere che sarebbero state necessarie le missioni nel suo Regno, e che da Noi come di moto proprio nostro s'eccitasse il zelo de' vescovi a farle fare, abbiamo composta l'annessa lettera che mandiamo a lei, non perché meriti d'esser letta, ma acciò ella abbia col titolo della nostra antica confidenza quanto si va componendo da Noi »<sup>47</sup>.

Tali parole, specialmente quelle contenute nell'ultima parte della frase, potrebbero ingenerare il sospetto che il Papa nutrisse nel suo intimo ben scarsa stima per le missioni popolari, dato che non riteneva nemmeno degno di esser letto il documento da lui pubblicato per la promozione delle medesime. Sospetto che sembrerebbe confermato da ciò che egli aveva scritto appena qualche giorno prima ad un amico bolognese, il canonico Francesco Peggi: « Per la solita strada del Marchese Magnani riceverà il nostro buon Canonico Peggi una nostra Lettera stampata, che non è dottrinale, ma oratoria. Si manda a Lui, non perché sia degna di Lui, ma acciò abbia tutto »<sup>48</sup>. A dissipare ogni nostra perplessità in merito, basteranno tuttavia alcune considerazioni. Il Papa conosceva gli interessi dei suoi corrispondenti, e sapeva quindi benissimo che l'argomento trattato nella *Gravissimum supremi apostolatus* doveva essere di ben scarso rilievo per un uomo

<sup>44</sup> *Ibid.*, § 16. Cfr. MEIBERG, *op. cit.*, 262-263.

<sup>45</sup> BENEDICTUS XIV, *Bullarium cit.*, *ibid.*; ORLANDI, *art. cit.*, 319; R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Ligorio*, I, Madrid 1950, 378-379.

<sup>46</sup> BENEDICTUS XIV, *Bullarium cit.*, pp. 249-250, § 17.

<sup>47</sup> BENEDETTO XIV, *Le lettere cit.*, 276.

<sup>48</sup> BENEDICT XIV, *Briefe an den Canonicus Francesco Peggi in Bologna (1727-1758)*, hrsg. v. F.X. KRAUS, Freiburg i. B. — Tübingen 1884, 29-30.

impegnato nell'alta politica come il porporato francese<sup>49</sup>, o per un professore di filosofia come il canonico bolognese<sup>50</sup>. Benedetto XIV voleva quindi prevenire lo stupore che i due destinatari avrebbero provato al momento di ricevere un documento relativo ad un argomento che esulava completamente dal loro orizzonte.

Si aggiunga poi che il Papa aveva espresso pubblicamente la sua stima per le missioni già da anni. Ne è la prova la notificazione pubblicata a Bologna il 21 marzo 1733 (*Intimazione della Missione da farsi nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro da' PP. della Missione della Fondazione del Beato Vincenzo de Paulis*)<sup>51</sup>. In tale documento — che venne in parte rifiuto nella *Gravissimum supremi apostolatus* — egli aveva tracciato uno schizzo storico delle missioni popolari, delle quali illustrava l'utilità. Pur senza misconoscere i meriti dei missionari della Compagnia di Gesù<sup>52</sup> — anzi, erano particolarmente elogiati Giovanni Francesco Regis<sup>53</sup> e Paolo Segneri<sup>54</sup> — o di altri Istituti

<sup>49</sup> Pierre Guérin de Tencin (1680-1758), cardinale nel 1739, fu arcivescovo di Embrun (1724-1740), poi di Lione (1740-1758). BERTONE, *op. cit.*, 41.

<sup>50</sup> Sul Peggi (1688-1780) cfr. BENEDICT XIV, *Briefe cit.*, 169-188.

<sup>51</sup> P. LAMBERTINI, *Raccolta di alcune notificazioni, editti, ed istruzioni*, a cura di G. SCARSELLI, I, Bologna 1733, 210-219. Sulle *Notificazioni* del card. Lambertini, cfr. FANTI, *Il « pastorale governo » cit.*, 68-74.

<sup>52</sup> Sull'atteggiamento di Benedetto XIV verso i Gesuiti, cfr. BERTONE, *op. cit.*, 30-31; MORELLI, *op. cit.*, 16. Nei rapporti della Provincia Veneta — e in particolare delle case di Bologna, che da quella dipendevano — vengono naturalmente comunicati al generale i segni di benevolenza verso la Compagnia di Gesù da parte dell'arcivescovo Lambertini. Questi nel maggio del 1735 ha preso parte agli esercizi in forma di missione tenuti dai Gesuiti nella chiesa di S. Lucia in Bologna [cfr. *Notitiae earum rerum quae ab anno 1731 usque ad annum 1737 a Patribus Collegii Bononiensis ad animarum salutem peracta sunt, quarum specialis mentio habenda visa est*, in ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU (d'ora in poi: ARSI), Ven. 108, f. 37]. Il 13 II 1737 ha pubblicato una notificazione con cui esorta il clero a compiere un corso di esercizi spirituali presso i Gesuiti (ARSI, *loc. cit.*, ff. 22-25; cfr. LAMBERTINI, *Raccolta di alcune notificazioni cit.*, III, Bologna 1737, 127-130), mentre con altra notificazione del 21 I 1740 ne ha fatto obbligo agli ordinandi (*Ex annuis Provinciae Venetae Societatis Jesu ab anno 1740 ad annum 1743*, in ARSI, *loc. cit.*, f. 98; cfr. LAMBERTINI, *Raccolta di alcune notificazioni cit.*, V, Bologna 1740, 159-161). L'arcivescovo Lambertini era anche un ammiratore dell'insigne oratore gesuita p. Pietro Filippo Mazzarosa (1658-1743), tanto da esortare, « ad futurorum concionatorum exemplum, atque in Societatis nostrae et Italici nominis decus, ad conciones suas typis edendas ». *Res memoratu dignae quae in ha Bononiensi primae probationis domo evenerunt ab anno 1734 ad decurrentem annum 1737*, in ARSI, *loc. cit.*, f. 19.

<sup>53</sup> Cfr. nota 22.

<sup>54</sup> Cfr. nota 30. Nelle *Annuae literae Provinciae Venetae ab anno 1673 ad 1682* si legge: « Pater Paulus Segnerus intra hoc novennium, ab anno 1677 ad 1682 habuit missiones in Regiensi agro, in Mantuano, in Faventino. Nunc habet in Bononiensi ». ARSI, Ven. 106-II, f. 305. Nel 1677 Segneri aveva predicato a Bologna una missione di otto giorni, alla quale aveva partecipato una folla di circa 40.000 persone. Insomma, il successo conseguito aveva oscurato quello di qualsiasi altra missione, « etiam computata celeberrima, quam dederat Divus Bernardinus Senensis ». Naturalmente si era svolta secondo il metodo segneriano, in cui si inseriva anche la distruzione di

ti<sup>55</sup>, Lambertini confessava la sua predilezione per i Lazzaristi, che si esercitavano « particolarmente nelle Missioni de' poveri sventurati Villani con beneficio inesplicabile di quell'Anime, alla cura delle quali non è bastante l'industria di un Sacerdote Curato, benché diligente »<sup>56</sup>. Dei Preti della Missione si era già servito ad Ancona, chiamandoli da Macerata<sup>57</sup>. Passato a Bologna, aveva ingaggiato i loro confratelli della casa di Forlì a fargli da battistrada nella visita pastorale della diocesi<sup>58</sup>. E nel 1733 li aveva scelti per la missione da predicare nella chiesa metropolitana di S. Pietro in Bologna. Diceva anche di avere eletto per suo « speciale Avvocato per lo felice esito delle Sante Missioni » il « Beato Vincenzo de Paulis », i cui figli erano stati attivi nel Bolognese già dal tempo del card. Boncompagni. E la fiducia in loro era stata ben riposta, se Lambertini poteva aggiungere: « non abbiamo potuto senza lagrime agli occhi leggere le relazioni de' Nostri Vicarj Foranei, e de' Curati, nelle quali erano pienamente descritti i lunghi Viaggi, le permanenze ne' luoghi più inospiti delle Montagne, e delle Valli, le gravi, e lunghe fatiche da essi sofferte, l'allegrezza spirituali de' Popoli, ed il gran profitto spirituale per misericordia del Signore ricavato »<sup>59</sup>.

Ci sembra che quanto detto finora sia la prova che l'interesse del Lambertini per le missioni popolari era autentico, e di data tutt'al-

---

dadi, carte da gioco, libri proibiti, ecc.: « Combusti sunt sub omnium oculis libri quam plurimi, qui vel superstitionem, vel magiam, vel quampiam aliam diabolicam impietatem docerent ». *Ibid.*, f. 306. Altri particolari si apprendono dal p. Antonio Vincenzo Porta, che il 12 V 1677 scriveva al generale: « Il P. Segneri in questa città ha fatto cose più tosto sovrumane che altro, mentre nel far le missioni ha mossa tutta la gente a penitenza; non [v'è] stato cuore, benché di pietra, che non si sia intenerito all'efficacia delle sue prediche, che non si sia convertito dall'esempio delle sue asprissime discipline, et ha fatto conoscere il leone di Bologna un mansuetissimo agnello, poi che sino la nobiltà più superba ha voluto soggiacere alle pubbliche penitenze, e la gioventù più sfrenata a spontanei flagelli ». ARSI, Ven-II, ff. 264-264'.

<sup>55</sup> Benedetto XIV nutrì grande stima per S. Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751). Cfr. PASTOR, *op. cit.*, 228, 241-242; MEIBERG, *op. cit.*, 212-223; BERTONE, *op. cit.*, 18.

<sup>56</sup> LAMBERTINI, *Raccolta di alcune notificazioni cit.*, I, 213. Sull'affermarsi dei missionari Lazzaristi, a scapito di quelli della Compagnia di Gesù, cfr. G. ORLANDI, *Missioni parrocchiali predicate a Cento al tempo di Girolamo Baruffaldi*, in *Girolamo Baruffaldi (1675-1755). Atti del Convegno Nazionale di studi nel terzo centenario della nascita (Cento 5-8 XII 1975)*, Cento 1977, 867-882. Naturalmente i Gesuiti non dovevano gradire l'arrivo di nuovi concorrenti in un territorio che era stato a lungo campo di azione dei loro missionari. Cfr. *Quaedam relatu digna ex Provincia Veneta, pro annuis et historia Societatis (1754-1758)*, ARSI, Ven. 108, f. 175.

<sup>57</sup> [SILVA], *op. cit.*, 127-130.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 169. LAMBERTINI, *Raccolta di alcune notificazioni cit.*, 215-216. Sulle visite pastorali del card. Lambertini, cfr. FANTI, *Il « pastorale governo » cit.*, 63-68.

<sup>59</sup> LAMBERTINI, *op. cit.*, 217-219. Sul metodo missionario dei Lazzaristi, cfr. anche L. MEZZADRI, *Le missioni popolari della Congregazione della Missione nello Stato della Chiesa (1642-1700)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 33 (1979) 12-44.



tro che recente. Anche in ciò egli si poneva in perfetta sintonia con le istanze del tempo: la Chiesa era alla ricerca delle vie atte al recupero delle campagne, di cui aveva scoperto — o riscoperto — l'importanza. I mezzi messi in opera a tale scopo furono soprattutto due: la fondazione di nuove parrocchie, e la diffusione delle missioni popolari. Data la difficoltà di attuazione del primo mezzo — specialmente in alcune zone d'Italia, come il Mezzogiorno — si comprende l'importanza assunta dal secondo, cioè dalle missioni <sup>60</sup>.

Tra le istituzioni missionarie napoletane segnalate dalla lettera pontificia *Gravissimum supremi apostolatus* non veniva inclusa quella fondata tredici anni prima da S. Alfonso, anche se il Santo e i suoi confratelli non si sottrassero all'invito di partecipare alla santa crociata. Infatti durante la campagna missionaria del 1745-1746 operarono nelle diocesi di Foggia, Troia e Bovino <sup>61</sup>, con il titolo di missionari pontifici riconosciutogli dal card. Spinelli <sup>62</sup>. Non sappiamo chi stese materialmente il suddetto documento pontificio, anche se abbiamo ragione di credere che alla sua compilazione non fosse estraneo il p. Tommaso Sergio, Pio Operaio napoletano <sup>63</sup>. E' certo comunque che i principi ispiratori della lettera pontificia erano in singolare sintonia con quelli che avevano indotto S. Alfonso a dar vita alla sua Congregazione nel 1732. Il Santo era stato mosso anzitutto dalla constatazione dell'abbandono in cui versavano le popolazioni rurali, specialmente quelle più lontane dalle città e dedite all'agricoltura e alla pastorizia, che vivevano nella più completa ignoranza religiosa. Da qui la necessità di un intervento apostolico straordinario che facesse loro recuperare lo svantaggio accumulato nel tempo, per colpa di una pastorale ordinaria troppo carente. Intervento che non doveva restare un evento isolato, e quindi — a lungo andare — di scarsa efficacia, ma andava accompagnato ad una mobilitazione di tutte le forze disponibili: clero secolare e regolare, laici aggregati alle confraternite, ecc., che bisognava porre in condizione di continuare l'opera dei missionari allorché questi si sarebbero recati ad evangelizzare altre popolazioni <sup>64</sup>.

<sup>60</sup> M. ROSA, *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Bari 1976, 294-295.

<sup>61</sup> TELLERIA, *op. cit.*, I, 379-388. Sulle missioni di questi anni, cfr. anche O. GREGORIO, *La « Nota delle Missioni » del P. Biagio Amarante (1744-1761)*, in *Spicilegium Historicum CSSR* 8 (1960) 322-327; A. SAMPERS, *Tabula Missionum et Exercitiorum an. 1777-1778*, *ibid.*, 342-343.

<sup>62</sup> TELLERIA, *op. cit.*, I, 380.

<sup>63</sup> Sul p. Sergio, che Benedetto XIV chiamava « Nostro buon amico », cfr. *ibid.*, 458-459.

<sup>64</sup> MEIBERG, *op. cit.*, 256-257; P. HITZ, *L'annuncio missionario del vangelo*, Roma 1959, 112.

Benché fossero note le scarse simpatie di Benedetto XIV per i religiosi<sup>65</sup>, si sapeva anche che era « prima di tutto e sopra tutto, un pastore di anime »<sup>66</sup>. Incoraggiato dal favore manifestato dal Pontefice per le missioni popolari, e consigliato da Giuseppe Maria Puoti<sup>67</sup> — un sacerdote napoletano che Lambertini da cardinale aveva avuto come bibliotecario, e che da papa aveva nominato cameriere segreto e segretario d'ambasciata — S. Alfonso nel 1748 intraprese a Roma l'*iter* necessario per ottenere l'approvazione del suo Istituto. A tal fine stese un memoriale in cui ne illustrava la genesi, gli scopi e i mezzi per conseguirli. Come è stato giustamente osservato<sup>68</sup>, S. Alfonso non omise di far vibrare le corde apostoliche dell'animo del destinatario: « Posti dunque a' piedi della V. Santità, esso Supplicante e suoi Compagni La supplicano per l'amore che V. Santità conserva della gloria di Gesù Cristo e della salute spirituale di tanti poveri contadini, che sono i figli più derelitti della Chiesa di Dio, a concedere il suo apostolico assenso, che la suddetta lor Compagnia si erigga e stabilisca in Congregazione di Preti Secolari sotto il titolo del Santissimo Salvatore, soggetta sempre alla giurisdizione degli Ordinarij de' luoghi ad instar delle Congregazioni de' PP. della Missione e de' PP. Pii Operarij, col distintivo di dover sempre abitare i Congregati fuori dell'abitato e nel mezzo delle Diocesi più bisognose, affine di meglio impiegarsi in beneficio de' contadini e d'esser così più pronti a porger loro ajuto. Degnandosi insieme la S.V. di approvare le Regole che a suo tempo s'umilieranno a' suoi piedi; sperando da V. Santità, che ha tanto zelo per la salute delle anime, specialmente di questa povera gente della campagna, come ha dimostrato colle sue Lettere Circolari inviate a' Vescovi del Regno di Napoli, procurando al possibile d'ajutarla colle sante missioni, che voglia stabilire colla sua autorità suprema un'opera non solamente sì utile, ma ancora sì necessaria per l'ajuto di tante povere anime, che ne' luoghi rurali di questo Regno così vasto vivono abbandonate di soccorsi spirituali »<sup>69</sup>.

Il documento venne affidato al Puoti che, al rientro a Roma, lo consegnò al Papa. Questi a sua volta si limitò a trasmetterlo il 30 marzo 1748 alla S. Congregazione del Concilio<sup>70</sup>. Era il primo passo

<sup>65</sup> BERTONE, *op. cit.*, 29; MORELLI, *op. cit.*, 17-18.

<sup>66</sup> *Ibid.*, 15.

<sup>67</sup> Giuseppe Maria Puoti era originario di Arienzo. TELLERIA, *op. cit.*, I, 444-445.

<sup>68</sup> *Ibid.*, 444.

<sup>69</sup> A. SAMPERS, *Duo libelli supplices...*, in *Spicilegium Historicum CSSR* 17 (1969) 222-223. Cfr. S. ALFONSO, *Lettere*, a cura di F. KUNTZ e F. PITOCCHI, I, Roma 1887, 151.

<sup>70</sup> TELLERIA, *op. cit.*, I, 445.

di un cammino che si prevedeva lungo ed irto di difficoltà. Il secondo passo fu la richiesta di informazioni, rivolta dalla S. Congregazione all'arcivescovo di Napoli <sup>71</sup>. Il card. Spinelli — contrario in linea di massima al sorgere di nuovi Istituti religiosi — voleva documentarsi a dovere, prima di formulare un parere che, in pratica, avrebbe determinato la prosecuzione o la sospensione delle trattative anche a Roma. Per illuminare il porporato, nel settembre del 1748 S. Alfonso gli presentò uno scritto in cui spiegava le finalità della nuova Congregazione. Premesso che chiunque « è pratico un poco delle coscienze sa la scarsezza che vi è di veri operai, che cercano veramente la salute delle anime, e sa quante anime si perdono per mancanza di aiuto », se ne doveva trarre la logica conseguenza. Che cioè le missioni popolari erano di grande importanza: « se nelle città sono utili, ne' paesi della campagna sono affatto necessarie; poiché, in questi piccioli paesi, per lo più è mancanza di buoni sacerdoti, che spezzino il pane della Divina parola e che istruiscano quella gente incolta. Di più sono necessarie le missioni in questi luoghi rurali per ragione che vi sono pochi sacerdoti, e questi paesani; e perciò facilmente molte anime si trovano in sacrilegî di male confessioni, per la ripugnanza di confessarsi a quelli che le conoscono. Onde avviene che, se queste anime così cadute non hanno il comodo della missione per poter manifestarsi a sacerdoti forastieri, può ben dirsi con certezza morale che seguiranno a vivere nella disgrazia di Dio, e certamente si dannano. E si è osservato coll'esperienza il profitto più speciale che tal sorte di gente ha ricavato dalle missioni, essendosi vedute popolazioni intiere santificate » <sup>72</sup>. Ma dato che il tempo tendeva fatalmente a ricondurre i fedeli alle antiche abitudini peccaminose, bisognava approntare i mezzi atti a sventare tale pericolo. A questo proposito, affinché « il frutto, che si raccoglie nelle missioni, sia perseverante » <sup>73</sup>, S. Alfonso voleva che le case dell'Istituto sorgessero in località donde fosse agevole raggiungere tutta la diocesi: dovevano « i Congregati abitare in mezzo alle diocesi più bisognose e fuori dell'abitato, affine di meglio impiegarsi in beneficio della povera gente abbandonata della campagna, e d'essere così più pronti a porgere loro aiuto e colle missioni, istruzioni, ed amministrazione de' sacramenti » <sup>74</sup>.

<sup>71</sup> *Ibid.*, 445-446. Il « Votum » del card. Spinelli è stato pubblicato in *Documenta miscellanea ad Regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904, 75-77.

<sup>72</sup> S. ALFONSO, *Lettere cit.*, I, 156.

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> *Ibid.*, 157.

Tale documento valse a fugare le prevenzioni del card. Spinelli, che l'11 ottobre 1748 inviava infatti alla S. Congregazione una relazione assai positiva sul nuovo Istituto<sup>75</sup>. Della cui regola elogiava soprattutto alcuni punti: l'obbligo di risiedere nelle zone da evangelizzare, e la norma che prevedeva il ritorno dei missionari nelle singole parrocchie in cui avevano operato per tenervi la cosiddetta « rinnovazione di spirito »<sup>76</sup>. Suggeriva anche alcune lievi modifiche<sup>77</sup>, che non sminuivano affatto il suo positivo giudizio sulle regole del nuovo Istituto.

Il parere dell'arcivescovo di Napoli contribuì in misura determinante alla felice, e straordinariamente rapida conclusione dell'*iter* per l'approvazione della nuova famiglia religiosa. Non essendo qui il caso di ripercorrere tutte le tappe del medesimo, ci limiteremo a ricordare che il p. Andrea Villani<sup>78</sup>, inviato appositamente a Roma da S. Alfonso, riuscì — con la collaborazione prestatagli da Basiliiani, Gesuiti e Lazzaristi<sup>79</sup> — a far fissare la discussione relativa all'approvazione dell'Istituto al 25 gennaio 1749. Il parere dei cardinali della S. Congregazione fu favorevole, e venne confermato da Benedetto XIV con il breve *Ad pastoralis dignitatis fastigium* del 25 febbraio dello stesso anno. In tal modo la Congregazione del SS. Redentore — che aveva dovuto modificare così l'originaria denominazione di Congregazione del SS. Salvatore, per evitare confusioni con una preesistente famiglia religiosa — veniva ufficialmente approvata<sup>80</sup>.

S. Alfonso avrebbe desiderato ottenere subito anche la comunicazione dei privilegi che già godevano altri Istituti. Per esempio, quello che autorizzava i Lazzaristi ad ordinare i loro chierici « a titolo di mensa comune », volto a facilitare l'opera di reclutamento<sup>81</sup>. Ma per il momento le richieste dei Redentoristi non vennero accolte. Si dovette attendere fino al 1756 per ottenere la comunicazione dei privilegi dei Pii Operai e dei Padri della Dottrina Cristiana<sup>82</sup>.

E' stato osservato che se — invece di mandarvi un procuratore

<sup>75</sup> TELLERIA, *op. cit.*, I, 446-447.

<sup>76</sup> MEIBERG, *op. cit.*, 258.

<sup>77</sup> *Documenta miscellanea cit.*, 77-78. Cfr. anche TELLERIA, *op. cit.*, I, 447.

<sup>78</sup> Su Andrea Villani (1706-1792) cfr. F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia (1732-1841) e dei Redentoristi delle Province Meridionali d'Italia (1841-1869)*, Roma 1978, 181.

<sup>79</sup> TELLERIA, *op. cit.*, I, 449, 454.

<sup>80</sup> *Ibid.*, 470.

<sup>81</sup> *Ibid.*, 472.

<sup>82</sup> *Ibid.*, 528; MEIBERG, *op. cit.*, 253.

a trattare presso Benedetto XIV l'approvazione dell'Istituto — S. Alfonso si fosse recato personalmente a Roma, si sarebbe realizzato l'incontro fra uno dei maggiori santi e uno dei maggiori pontefici del Settecento<sup>83</sup>. A quella data a Papa Lambertini doveva già essere ben noto il nome del Santo. Questi nel 1747 era stato incluso tra i candidati alla sede arcivescovile di Palermo, promozione a cui riuscì a sottrarsi nonostante l'insistenza del re<sup>84</sup>. Il che spiega perché in occasione dell'udienza concessa al p. Villani — che era andato a ringraziarlo dell'approvazione delle regole — Benedetto XIV gli chiese se era vero che nella Congregazione del SS. Redentore vi erano uomini degni di portare la mitra<sup>85</sup>.

Con ogni probabilità il Papa aveva però sentito parlare di S. Alfonso fin dal 1741, allorché il Santo era stato posto a capo della grande missione di Napoli<sup>86</sup>. In seguito (1744) S. Alfonso aveva pubblicato il catechismo per l'archidiocesi di Napoli, più noto come « Catechismo Spinelli »<sup>87</sup>, di cui per la verità Benedetto XIV era rimasto « del tutto insoddisfatto ». Tanto che « con buone maniere » chiese al card. Spinelli di sostituirlo con il catechismo del Bellarmino fino allora in uso a Napoli<sup>88</sup>.

Maggior considerazione S. Alfonso ottenne presso il Papa con le sue opere di carattere morale. Nel 1748, dando alle stampe la prima edizione del suo manuale di teologia morale, aveva posto sul frontespizio queste parole: « Accedunt in calce libri propositiones damnatae necnon omnes Epistolae encyclicae et pontificia decreta mores spectantia S.D.N. Benedicti PP. XIV, quae insuper omnia propriis in locis opportune adnotantur »<sup>89</sup>. La seconda edizione dell'opera il Santo la dedicò addirittura a Papa Lambertini, dopo averne ottenuta discretamente l'autorizzazione per mezzo di un comune amico<sup>90</sup>. Del gradimento di questo suo gesto S. Alfonso ebbe una conferma nella lettera indirizzatagli il 2 novembre 1753, in cui Benedetto XIV gli

<sup>83</sup> C.M. HENZE, *Benedetto XIV e S. Alfonso*, in *S. Alfonso* 20 (1949) 36.

<sup>84</sup> TELLERIA, *op. cit.*, I, 432-434.

<sup>85</sup> *Ibid.*, 468.

<sup>86</sup> DE MAIO, *op. cit.*, 280.

<sup>87</sup> Sul *Compendio della Dottrina Cristiana*, frutto di una collaborazione tra S. Alfonso e il ven. Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744), cfr. *ibid.*, 267.

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> La prima edizione dell'opera — dedicata all'arcivescovo di Conza, Giuseppe Nicolai — venne pubblicata a Napoli dal Pellicchia. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I, La Haye-Louvain 1933, 62-63.

<sup>90</sup> Era il p. Innocenzo Sanseverino. TELLERIA, *op. cit.*, I, 558-559.

diceva: « Abbiamo ricevuto il primo tomo della Teologia morale dedicata a Noi, che le rendiamo grazie dell'onore compartitoci, e dell'opportuna inserzione delle nostre Lettere encicliche nella predetta opera. L'assicuriamo che l'opera sarà letta da Noi nelle occasioni opportune, avendo Noi il dovuto concetto del di lei merito, diligenza ed equità nel giudicare »<sup>91</sup>. Analoghe parole di ringraziamento e di lode il Papa ebbe per S. Alfonso il 15 luglio 1755, in occasione dell'invio di un altro tomo dell'opera: « Abbiamo ricevuta una sua lettera degli otto di giugno, unitamente col secondo tomo della sua Morale, ed altri pure suoi libri di minor mole, ma di gran profitto per la salute delle anime. Noi la ringraziamo del regalo, ed avendo data una scorsa al libro della sua Morale (ch'è dedicato a Noi, del che rendiamo particolari grazie) l'abbiamo ritrovato pieno di buone notizie, ed ella può restar sicura del gradimento universale e della pubblica utilità. Tratto, tratto l'anderemo leggendo, e speriamo che quanto leggeremo corrisponderà a quanto abbiamo letto »<sup>92</sup>. Una terza lettera di Benedetto XIV era ancora diretta il 27 luglio 1756 a ringraziare S. Alfonso per l'omaggio di alcuni suoi scritti: « Per le mani del Cardinale Orsini riceviamo la di lei Dissertazione, della quale distintamente la ringraziamo. L'argomento non può essere più adatto ai correnti bisogni, e senza dubbio sarà stato maneggiato a dovere, essendo noto il di lei valore. A tempo e luogo lo leggeremo, e intanto preventivamente ce ne rallegriamo »<sup>93</sup>. Nel suo *De synodo dioeclesiana* (lib. XI, cap. II, § XVII) Benedetto XIV volle riferire il punto di vista di S. Alfonso — da lui definito « prudens Auctor » — a proposito dell'assoluzione del chierico recidivo e consuetudinario<sup>94</sup>. Talora indirizzava al Santo persone che erano ricorse a Roma per la soluzione di qualche dubbio di carattere morale<sup>95</sup>.

<sup>91</sup> S. ALFONSO, *Lettere cit.*, I, 241.

<sup>92</sup> *Ibid.*, 287.

<sup>93</sup> *Ibid.*, III, Roma 1887, 35.

<sup>94</sup> BENEDICTUS XIV, *De synodo dioeclesiana*, Romae, J.G. Salomoni, 1755, p. 385. Le parole surriferite sono dunque presenti in un'edizione dell'opera risalente al tempo in cui Benedetto XIV era ancora in vita. A proposito di essa leggiamo in BERTONE (*op. cit.*, 54): « Questa edizione è riveduta e accresciuta dall'Autore e portata da 8 a 13 libri. Sarà la base delle edizioni successive ». Il Salomoni aveva chiesto al Papa di poter « stampare e pubblicare la famosa Opera de Synodo Dioeclesiana col Privilegio della Santità Vostra, e di concedergli la privativa per dieci anni rispetto agli Stampatori dello Stato della Santità Vostra ». Tali richieste erano state accolte il 19 XI 1755. ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Epistolae ad Principes*, vol. 132, ff. 192-193, 195. Cfr. anche TELLERIA, *op. cit.*, I, 558-559.

<sup>95</sup> A. TANNOIA, *Della vita ed istituto del venerabile Servo di Dio Alfonso M.<sup>a</sup> Li-guori*, I, Napoli 1798, 285.

S. Alfonso aveva invano sperato che l'appoggio di Benedetto XIV valesse ad ottenergli il riconoscimento regio per la sua Congregazione. Ma le risposte del Papa ai suoi ripetuti appelli in tal senso furono sempre evasive<sup>96</sup>: i rapporti tra la corte di Roma e quella di Napoli non lasciavano alcuno spazio ad un intervento pontificio in simile materia, che avesse qualche prospettiva di successo. Anche dopo la morte del cappellano maggiore Celestino Galiani<sup>97</sup>, le sue idee continuarono a far testo presso le autorità politiche borboniche. Di che orientamento esse fossero basterà ad indicarcelo il giudizio pronunciato dal Galiani contro la fondazione di una nuova congregazione detta « degli Esercizi »: « non mi par tempo di permettere che si pensi alla fondazione di nuove religioni e congregazioni, atteso che a parer di quanti vi ha di uomini più dotti e santi nella Chiesa, ve ne sia un sì gran numero che converrebbe abolirne almeno due terzi, come affatto inutili, per impiegarne le rendite sì in case di carità da riunire per badare all'educazione de' poveri fanciulli nel timor di Dio e nelle arti utili allo Stato, come ancora in ospedali per gl'infermi e per li poveri invalidi a procacciarsi il vitto colle proprie fatiche, et in altre simili opere di carità di pubblico beneficio »<sup>98</sup>. Per il Galiani, S. Alfonso e i suoi primi compagni in particolare erano dei « preti semplici e malinconici », che vivevano sottraendo le elemosine ai « veri poveri »: « I medesimi si applicano principalmente a far le missioni, come se in questo Regno non vi fossero religioni tutte applicate ad un tal santo esercizio »<sup>99</sup>.

Ad avvicinare Benedetto XIV e S. Alfonso contribuirono anche vari aspetti del loro carattere. Il Keusch include fra i tratti fondamentali della personalità del Santo i seguenti, che troviamo anche in

<sup>96</sup> Cfr. le note 91-93. Il 20 II 1756 il card. Domenico Orsini scriveva a S. Alfonso, a proposito dell'udienza concessagli qualche giorno prima dal Papa: « mi fece un degno elogio della sua persona, sì della pietà, che della dottrina, ed indi si passò a discorrere della bella Missione fatta in Benevento [1755], e finalmente mi assicurò, che avrebbe parlato al Signor Duca [Geronimo Sersale] di Cerisano efficacemente, perché si desse da Sua Maestà l'exequatur al breve di conferma della di Lei suddetta Congregazione, e tanto mi commise a scriverle ». Citato da HENZE, *art. cit.*, 38.

<sup>97</sup> Celestino Galiani (1681-1753) era stato abate generale dei Celestini (1728-1731), quindi arcivescovo di Tessalonica e cappellano maggiore (1732). C. TESTORE, *G.C.*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, 1869.

<sup>98</sup> Galiani a Carlo di Borbone, Napoli 6 VII 1740. Citato da G. DE ROSA, *Vesuvi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1971, 41.

<sup>99</sup> Galiani accusava la Ven. Crostarosa — da lui definita « visionaria o pur anche impostrice » — di « finger visioni ed apparenze celesti, siccome fu convinta da ecclesiastici dotti e dabbene ». Galiani a Tanucci, 16 IV 1736. *Ibid.*, 42. Sulla Crostarosa, cfr. l'importante studio di S. MAJORANO, *L'imitazione per la memoria del Salvatore: il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755)*, (Bibliotheca historica CSSR, 7), Roma 1978.

Benedetto XIV: un temperamento collerico e sanguigno; una « volontà ferma e decisa, e l'animo ardente, [...] quella euritmia ed equilibrio, con i quali egli sapeva dominare le forze che lo agitavano »; talenti superiori alla media; rapidità e solidità nell'apprendimento; attività oltremodo varia; straordinaria tenacia e capacità di lavoro; scrupolosità nell'uso del tempo; zelo consumato; studio diligente; grande esperienza; longevità<sup>100</sup>.

Il suddetto autore scrive ancora, a proposito dell'itinerario spirituale del Liguori: « Alfonso si occupò di mistica e nella sua gioventù e nella sua vecchiezza. Nella sua gioventù vi era portato più che negli anni successivi. [...] Ma egli sapeva distinguere assai bene, come si espresse egli stesso un giorno, " fra sogni e fantasie, e cose di Dio " »<sup>101</sup>. Anche Papa Lambertini conosceva quest'arte, benché temesse sempre di fare qualche passo falso, tale da attirargli la taccia « di credulo, di visionario, per non dire di superstizioso »<sup>102</sup>. Tuttavia, dobbiamo confessare che ci piacerebbe conoscere maggiori elementi sulla sua vita, sulla genesi della sua spiritualità, ecc. E' stato giustamente rilevato che troppo scarsi sono « i particolari che i biografi hanno lasciato sulla vita del Lambertini durante il quarantennio che trascorse a Roma nell'ascendere i gradi della Sacra Gerarchia »<sup>103</sup>. Infatti i suddetti biografi « tutti intenti a raccogliere ed illustrare ogni suo atto da Cardinale e da Papa [...] non curarono d'investigare come si venisse formando quel temperamento vivace, quella perspicacia e prontezza di spirito, quell'ingegno versatile e poderoso che indistintamente tutti gli riconobbero da Papa »<sup>104</sup>.

Nella speranza di portare un modesto contributo alla conoscenza del clima in cui si svolse la giovinezza del futuro Benedetto XIV, riteniamo utile, prima di concludere, riferire il frutto di qualche nostra ricerca in proposito.

Come è noto, Prospero Lambertini nel 1688, all'età di tredici anni, venne inviato a Roma, dove fu alunno del Collegio Clementino<sup>105</sup>. In tale istituto, diretto dai Somaschi, era stato a suo tempo alunno anche suo

<sup>100</sup> C. KEUSCH, *La dottrina spirituale di Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, Milano 1931, 37-38.

<sup>101</sup> *Ibid.*, 45-46.

<sup>102</sup> BENEDETTO XIV, *Le lettere cit.*, II, Roma 1965, 19.

<sup>103</sup> G.M. BOFFA, *Benedetto XIV*, Roma-Alba 1938, 47.

<sup>104</sup> E. GUALANDI, *Il Card. F.M. Monti, Benedetto XIV e la biblioteca dell'Istituto delle Scienze*, Parma 1921, 22. Citato da BOFFA, *loc. cit.*

<sup>105</sup> « Contrariamente a quello che fu asserito da alcuni autori, e per l'esattezza storica, il Lambertini non ebbe qui a Bologna maestri somaschi, perché la nostra Congregazione assunse la direzione di questo collegio solo nel 1692, quando già si trovava a Roma ». M. TENTORIO, *Commemorando Benedetto XIV nel 2° centenario del-*



padre<sup>106</sup>. Prospero vi rimase fino al 1692, allorché intraprese gli studi di teologia e di diritto canonico, materie in cui si addottorò nel 1694. In questo stesso anno entrò nello studio del concittadino Alessandro Caprara, a cui lo univa probabilmente un vincolo di parentela, per il comune legame con i Bentivoglio<sup>107</sup>. In quel periodo il Caprara esercitava la carica di uditore di Rota a cui era stato promosso nel 1687, dopo essere stato avvocato concistoriale (1662), referendario di Segnatura e luogotenente nelle cause civili dell'uditore di Camera (1675). La sua intensa attività nella Rota — nei diciannove anni che corrono fino al 1707 (data della sua promozione alla porpora) istrui ben 762 cause — non gli impedì di prestare i suoi servizi anche alla corte di Modena, secondo una tradizione seguita da vari membri della sua famiglia<sup>108</sup>. A Roma infatti esercitava le mansioni di consigliere della legazione estense. Il duca Francesco II gli affidò anche il compito di assistere sua madre — la duchessa Laura, dimorante nella Città Eterna —, che eleggerà il prelado per proprio esecutore testamentario<sup>109</sup>. Tramite la duchessa, il Caprara era entrato in contatto con la corte d'Inghilterra — la regina Maria<sup>110</sup>, moglie di Giacomo II Stuart<sup>111</sup>,

la morte, in *Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi*, vol. XXXIII, fasc. 126 (1958) 231; FANTI, Prospero Lambertini cit., 119.

<sup>106</sup> Lettere di Marcello Lambertini, padre di Prospero, si conservano anche in ARCHIVIO DI STATO, Modena (d'ora in poi: ASMò), Particolari, fil. 555. Per la famiglia Lambertini doveva essere una consuetudine affidare i suoi rampolli all'educazione dei Somaschi. Alunno del Clementino di Roma nel 1651 era Pier Luigi Lambertini, che il 17 ottobre di quell'anno scriveva al card. Rinaldo d'Este lamentandosi della direzione del collegio. *Ibid.* Non sappiamo se per Benedetto XIV il periodo trascorso nel Clementino fu un'esperienza positiva. Il 14 X 1752, in occasione della venuta a Roma del pronipote Giovanni per ragioni di studio, il Papa scriverà a Peggì: « Se i padri e le madri allevassero i figli come dovrebbero, i Gesuiti, i Somaschi e quelli delle Scuole Pie potrebbero chiudere i loro collegi. Tutti i predetti ricevono profitto e credito dalla poca buona educazione, che si dà dai padri e dalle madri nelle case ai loro figli. Vivendo Noi in questi infelici tempi, siamo necessitati a conformarci al secolo in cui viviamo; e questo è il motivo, per cui siamo vicini a bere l'amaro calice di vedere, non già nel luogo ove Noi abitiamo, ma nella Città in cui siamo, uno del Nostro sangue, che secondo le Nostre naturali idee avrebbe dovuto stare in casa sua, imparando ivi a vivere da cristiano e da galantuomo, essendo superfluo tutto quello che vi si mette di più ». BENEDICT XIV, *Briefe cit.*, 92.

<sup>107</sup> Su Alessandro Caprara (1626-1711) cfr. G. ANGELOZZI, C.A., in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX, Roma 1976, 168-169. Madre del Caprara era la contessa Caterina Bentivoglio, mentre il patrigno di Prospero Lambertini era il conte Luigi Bentivoglio. *Ibid.*

<sup>108</sup> Cfr. G. ORLANDI, *L'educazione di un principe del Seicento. Cesare Ignazio d'Este discepolo di Richard Simon*, in *Spicilegium Historicum CSSR* 27 (1979) 161, 179-188. Il conte Gerolamo Caprara († 1687), fratello di Alessandro, era stato inviato a Parigi a ricoprirvi la carica di governatore dei principi Foresto e Cesare Ignazio d'Este (1669-1670). *Ibid.* I dispacci di Alessandro Caprara alla corte estense si conservano in ASMò, Ambasciatori a Roma, fil. 251 (anni 1662-1674) e 252 (anni 1675-1698).

<sup>109</sup> La duchessa Laura Martinuzzi morì a Roma il 19 VII 1687. Il suo ultimo testamento era del 14 marzo di quell'anno. Cfr. ASMò, Casa e Stato, fil. 399, fasc. 2049/III.

<sup>110</sup> Su Maria Beatrice d'Este (1658-1718), cfr. G. BELTRAMI, *Il ducato di Modena tra Francia e Austria (Francesco II d'Este, 1674-1694)*, estratto da *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, S. VIII, vol. IX (1957) 12-13; M.V. MAZZA MONTI, *Le duchesse di Modena*, Reggio E. 1977, 100-103.

<sup>111</sup> Giacomo II (1633-1701) regnò in Inghilterra dal 1685 al 1689, anno in cui fu costretto a riparare all'estero. D. OGG, *England in the reigns of James II and William*

era figlia di Laura —, divenendone agente diplomatico a Roma<sup>112</sup>. Tali mansioni non erano compatibili con il servizio alla corte estense, al quale il Caprara fu costretto a rinunciare<sup>113</sup>. Ma prima dovette assolvere a un ultimo compito, che stava molto a cuore al nuovo sovrano estense. Volendo rinunciare alla porpora per potersi sposare — onde assicurare la successione al trono di Modena, cui gli eventi lo avevano chiamato<sup>114</sup> — Rinaldo I d'Este desiderava che le trattative con la Santa Sede fossero condotte da un uomo abile, quale appunto era il Caprara. La solenne rinuncia alla porpora da parte del duca avvenne il 21 marzo 1695<sup>115</sup>. Quel giorno a fianco di Alessandro Caprara era anche un altro prelado, anch'egli in qualità di procuratore di Rinaldo d'Este<sup>116</sup>: mgr Ranuccio di Marsciano, destinato a succedere al Caprara come consigliere della legazione estense. Il di Marsciano — che tra l'altro era chierico di Camera e canonico di S. Pietro — aveva tutti i requisiti per raggiungere la porpora, come avverrà per il Caprara. Ma un infortunio venne a troncarne definitivamente le speranze<sup>117</sup>. Nel 1698 si scoprì a Roma un centro quietista che comprendeva una trentina di adepti, e che talora si radunava a Tivoli, nella Villa d'Este, della quale era amministratore proprio mgr di Marsciano, anch'egli membro del suddetto centro. Lo scandalo suscitato da tale notizia fu enorme, tanto che ne giunse l'eco fino in Cina<sup>118</sup>. Se il prelado riuscì ad evitare la carcerazione — a differenza di un altro capo del centro che venne condannato all'ergastolo — lo dovette all'intervento in suo favore di altissimi personaggi, tra cui sovrani, cardinali, ecc. Ciò valse ad ottenergli la libertà, ma non certo a rimetterlo in grazia. Un prelado della

---

III, London 1955. Sul suo matrimonio con la principessa estense, cfr. P. DALLARI, *Il matrimonio di Giacomo Stuart Duca di York (poi Giacomo II Re d'Inghilterra) con Maria d'Este, 1673*, estratto da *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi*, Serie IV, vol. VIII (Modena 1896).

<sup>112</sup> ANGELOZZI (*art. cit.*, 169) scrive che il Caprara curò « gli affari di Giacomo II Stuart e di sua moglie, e, una volta cardinale, fu « protettore del regno », e si distinse per la sua carità nei confronti dei cattolici inglesi rifugiatisi a Roma ». Cfr. *Avvisi di Foligno* n. 52, del 27 XII 1697, in BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma: Per. est. A, 2/2, *Avvisi stampati di Foligno*.

<sup>113</sup> Già il 23 VIII 1673 la duchessa Laura aveva inviato all'ambasciatore estense a Roma un dispaccio, « ostensibile » al Caprara, in cui si legge: « Il Conte Caprara ha di molti interessi nella Corte di Roma, et camina perciò con più riguardi che non porterebbe il mio buon servizio, per non disgustare il Signor Cardinale Altieri, dal quale dipende la sua fortuna, e da cui li proviene e del bene e del male; e però sarà necessario ch'io facci spiccar di qui qualche ministro che non habbi interessi a quella Corte ». ASMO, Ambasciatori a Roma, fil. 252.

<sup>114</sup> G. ORLANDI, *Il centro quietista romano-tiburtino scoperto nel 1698. In margine alla querelle Bossuet-Fénelon*, in *Spicilegium Historicum CSSR* 26 (1978) 281-282.

<sup>115</sup> *Ibid.*, 382.

<sup>116</sup> Caprara e di Marsciano vennero eletti procuratori da Rinaldo d'Este il 19 II 1695. *Ibid.*

<sup>117</sup> Su Ranuccio di Marsciano (ca 1656-1705), cfr. *ibid.*, 375-382. Non sappiamo se esistesse qualche vincolo di sangue tra Prospero Lambertini e Antonio Maria Lambertini, collaboratore del conte Lodovico di Marsciano. Questi — che era fratello di Ranuccio, e braccio destro del duca di Modena — morendo a Bologna nel 1703 nominò tutore dei propri figli il predetto Antonio Maria Lambertini. ASMO, Particolari, fil. 555.

<sup>118</sup> ORLANDI, *art. cit.*, 354, 373, 413.

Curia Romana all'inizio di maggio del 1698 scriveva a Bologna al card. Boncompagni che mgr di Marsciano si era ripresentato in Camera, « ove gran popolo era concorso per osservarlo ». E concludeva con una riflessione che doveva essere largamente condivisa a Roma: « Così appunto, per difetto di giudizio e forse di vanità, si perdono gli uomini »<sup>119</sup>. A perdere il di Marsciano era stata una credulità spinta a tal segno da renderlo facile preda di chi, col pretesto delle dottrine mistiche, voleva servirsene per i suoi secondi fini.

Si può facilmente immaginare quali furono in tale occasione le reazioni e i commenti della colonia *emiliana* a Roma. E particolarmente quelli del *clan* dei Caprara, al quale il di Marsciano era vicino, e del quale il giovane Lambertini era membro. Questi, all'età di 22 anni, era già in grado di valutare chiaramente le conseguenze irreparabili dell'infortunio in cui era incappato il prelado. Forse risaliva proprio a quel tempo il desiderio così radicato in lui di evitare di apparire « credulo », « visionario » o « superstizioso »<sup>120</sup>. In fondo egli avrebbe potuto sottoscrivere pienamente le parole con cui l'agente estense a Roma informava Rinaldo I dei tentativi operati, anche se inutilmente, per staccare il di Marsciano dai suoi amici quietisti, specialmente dai religiosi che ne erano i capi: « più volte destramente gli ho insinuato che quella era una vita più da chiostro che da corte, che nel mondo conveniva esser huomo da bene nel fondo e nella sostanza, e nel resto fare quel che facevano gli altri, e che i Santi oggi giorno non vi erano, o non s'impiegavano in maneggi e cariche, volendo inferire che quel suo modo di governarsi era improprio et incompatibile con i fini delle Dignità et avanzamenti »<sup>121</sup>.

Al termine di questa lunga parentesi — che ci auguriamo contribuisca a meglio comprendere l'ambiente in cui Prospero Lambertini trascorse la giovinezza, ponendo le premesse di una luminosa carriera — è giunto anche il momento di concludere. Lo faremo dicendo che i rapporti di Benedetto XIV con S. Alfonso e i Redentoristi furono certo limitati e saltuari, ma più importanti e significativi di quanto ci si sarebbe potuti attendere. Affermazione che non sarà difficile condividere, se si pensa che al momento dell'elezione del Lambertini al soglio pontificio il Santo non aveva ancora iniziato quella attività di scrittore che un giorno gli avrebbe ottenuto il titolo di Dottore della Chiesa; e che, allorché venne approvato dalla Santa Sede, l'Istituto redentorista non contava neppure quaranta membri. L'uno e l'altro erano poi attivi in un'area geografica posta fuori dell'Italia centro-settentrionale, dove il Papa aveva vissuto ed operato. Di conseguenza gli erano mancate le occasioni di contatto, sia con S. Alfonso che con i suoi figli.

<sup>119</sup> *Ibid.*, 424.

<sup>120</sup> Cfr. nota 102.

<sup>121</sup> Giuseppe Francesco Fossi a Rinaldo I, Roma 24 V 1698. ORLANDI, *art. cit.*, 387, 432-433.